

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE INTERESSI PRIVATI

Anno XV - Vol. XIX

Domenica 28 Ottobre 1888

N. 756

I DISAVANZI DEL BILANCIO

Alcuni giornali hanno intrapresa la discussione sulle condizioni del bilancio; la *Perseveranza*, il *Popolo Romano*, il *Diritto*, l'*Economista d'Italia* ed altri trattano della questione, alcuni attaccando la politica finanziaria ministeriale, altri difendendola.

Noi abbiamo cominciato nell'ultimo numero a trattare l'argomento e non mancheremo di discuterlo ancora sotto i suoi vari aspetti, soprattutto cercando di dimostrare che la finanza di uno Stato per essere ordinata e forte deve corrispondere ai fini politici ed economici che questo Stato intende seguire. E che è altrettanto degno di biasimo quel Governo che non oppreso da alcuna angustia interna od internazionale lascia entrare lo squilibrio nelle finanze, come quello che, conoscendo quali sono i bisogni interni e quali le esigenze dei rapporti internazionali, o per scarsa preveggenza, o per timore di voti parlamentari, o per mancanza di sufficiente amore per la verità, permette che penetri e rimanga il disavanzo nel bilancio. E che questo Governo tanto più è meritevole di biasimo quando sia noto come per mille manifestazioni il paese ed il Parlamento hanno ritenuto come massimo dei beni il raggiungimento ed il mantenimento del pareggio tra le entrate e le spese.

Oggi però noi vogliamo limitarci, quasi per mettere ben salde le basi di qualunque discussione a chiarire bene la situazione attuale e la tendenza della finanza in questi ultimi anni, ad esaminare le cifre degli ultimi esercizi. Abbiamo potuto accorgerci che tra i periodici che disputano in proposito non vi è perfetto accordo sopra punti i quali, perchè sono rappresentati da fatti e da cifre, non dovrebbero essere discutibili; ci pare pertanto opera necessaria premettere a qualunque discussione una indagine sommaria sullo svolgimento degli ultimi bilanci o sui risultati che essi hanno dato.

Abbiamo parecchie volte ripetuto nell'*Economista* che la finanza italiana cambiò la sua tendenza e perde la sua consistenza dal 1883, ed infatti fino a quell'anno si può dire che il pareggio fosse mantenuto; certo che negli ultimi anni 1882 e 1883 non si ebbero gli avanzi che aveva dati il periodo precedente e la mancanza di questi avanzi cospicui diede luogo alle prime voci di allarmi, ma dopo il 1883 per tre esercizi consecutivi si è avuto un disavanzo che minaccia di diventare sempre maggiore, non perchè seemino le entrate, ma perchè le spese aumentano sempre più delle entrate.

I risultati finali dei 6 esercizi 1881-1886-87 in milioni di lire sono dati dalle seguenti cifre:

1881.....	{ entrate 1.518.5 spese 1.467.6	avanzo 50.9
1882.....	{ entrate 2.219.9 spese 2.210.4	avanzo 9.5
1883.....	{ entrate 1.563.3 spese 1.563.2	avanzo 1
1884-85.....	{ entrate 1.709.7 spese 1.674.4	avanzo 35.3
1885-86.....	{ entrate 1.745.5 spese 1.730.6	avanzo 14.9
1886-87.....	{ entrate 1.801.1 spese 1.789.4	avanzo 11.7

Ciascuno adunque dei sei esercizi avrebbe dato un avanzo che nel complesso salirebbe a circa 122 milioni di lire. Ma quelle cifre contengono quattro categorie che hanno carattere diverso ed anche diversa influenza nella economia del bilancio.

Due delle categorie rappresentano le partite di giro e le costruzioni ferroviarie: le partite di giro si bilanciano sempre nelle entrate e nelle uscite e non hanno alcuna influenza sul bilancio; le costruzioni ferroviarie si bilanciano pure nelle entrate e nelle spese ma rappresentano un debito che lo Stato ha contratto per provvedere alle spese in conto capitale delle strade ferrate del Regno. Questa categoria delle costruzioni ferroviarie nei sei esercizi ha domandato le seguenti cifre di creazione di nuovi debiti in milioni:

1881.... L. 98.5	1884-85.... L. 72.7
1882.... » 99.5	1885-86.... » 170.0
1883.... » 86.9	1886-87.... » 196.2

Sono adunque quasi 724 milioni di nuovi debiti accessi nei sei esercizi per le costruzioni ferroviarie e diventano 770 milioni aggiungendo i 46 milioni spesi nel 4º semestre 1884.

Rimangono le altre due categorie, quella delle entrate effettive e quella del movimento dei capi-

tali; ecco i risultati che si ebbero nei sei esercizi di queste categorie in milioni:

	effettive	movimento capitali
1881...	{ entrate 1.280,9 spese 1.229,5	72,7 73,1
	avanzo 51,4	disavanzo 4
1882...	{ entrate 1.301,6 spese 1.297,6	724,3 718,8
	avanzo 4,0	avanzo 5,5
1883...	{ entrate 1.334,8 spese 1.333,9	47,2 48,0
	avanzo 9	disavanzo 8
1884-85.	{ entrate 1.413,4 spese 1.409,7	130,1 98,5
	avanzo 3,7	avanzo 31,6
1885-86.	{ entrate 1.409,1 spese 1.432,6	72,8 34,4
	disavanzo 23,5	avanzo 38,4
1886-87	{ entrate 1.453,5 spese 1.461,5	58,2 38,4
	disavanzo 8,0	avanzo 19,8

Nel sessennio adunque la parte effettiva del bilancio ha dato un avanzo per quattro anni successivi ed un disavanzo nei due ultimi anni; la somma degli avanzi è di 62 milioni, la somma dei disavanzi è di 34 milioni e mezzo, per cui nel sessennio vi sarebbe stato un avanzo finale di 31,5 milioni, cioè di circa 5 milioni l'anno.

Ma contemporaneamente ebbe anche variazioni la categoria del movimento dei capitali, che nelle entrate vuol dire accensione di nuovi debiti, nelle spese vuol dire estinzione di debiti vecchi; non si potrebbe quindi finanziariamente calcolare l'avanzo di quella categoria come un avanzo effettivo, ma bisogna valutarlo come un disavanzo poichè proviene dalla eccedenza della creazione sulle estinzioni dei debiti.

Ciò premesso questa categoria dà un avanzo finanziario (cioè una maggiore estinzione) solo nei due anni 1881 e 1883 complessivamente di poco più di un milione; negli altri anni vi è prevalenza di creazione di debiti e quindi disavanzo per oltre 93 milioni di lire.

Ora mettendo assieme la categoria delle effettive con quella del movimento dei capitali, si ha:

nel 1881	un avanzo	di 51,8 milioni
nel 1882	un disavanzo	di 0,5 »
nel 1883	un avanzo	di 1,4 »
nel 1884-85	un disavanzo	di 27,8 »
nel 1885-86	un disavanzo	di 14,9 »
nel 1886-87	un disavanzo	di 11,7 »

Complessivamente nei sei anni si sarebbe avuto il pareggio perchè la somma dei disavanzi degli ultimi anni è colmata dall'avanzo del 1888, ma è un fatto che dal 1885 siamo entrati nell'era dei disavanzi persistenti, sistematici i quali nei tre anni sommavano a L. 54 milioni e mezzo.

IL BILANCIO E LE RIFORME FISCALI IN FRANCIA

La Camera francese ha cominciato lunedì la discussione generale sul bilancio del 1889. E, come avviene omni da parecchi anni, gli oratori hanno deplorato il pessimo stato della finanza francese ed hanno mosso acerbe lagnanze a tutta la gestione finanziaria. Tuttavia si prevede che quest'anno il bilancio potrà essere approvato prima che si inizi l'esercizio, finanziario evitando così il triste expediente dei dodicesimi provvisori. Il sig. Peytral, Ministro delle finanze, ha voluto infatti separare completamente le riforme fiscali dalla legge del bilancio e si è allontanato nella compilazione del bilancio pel 1889 il meno possibile da quello votato pel 1888.

Il progetto primitivo del sig. Peytral pur aumentando le spese ordinarie sopprimeva il credito inserito al capitolo per l'ammortamento delle obbligazioni sessennarie. Manteneva inoltre il bilancio straordinario e faceva fronte al *deficit* di cento milioni con una equivalente emissione di buoni del Tesoro. Contro questo progetto di bilancio sorsero critiche vivacissime, specialmente per il modo di colmare il disavanzo, poichè osservavasi che i buoni del Tesoro sono destinati unicamente a sopperire momentaneamente a quei bisogni che le entrate normali non consentono spesso di soddisfare a giorno fisso, ma non possono essere considerati come una entrata di bilancio.

Il Ministro in seguito alle critiche della Commissione del bilancio dovette modificare il suo piano e la commissione dal canto suo si mise a cercare nuove economie. - Essa giunse a trovarne per 25.240.621 franchi riducendo così le spese previste dal Ministro a 2.985.512.021; quei 25 milioni aggiunti si 160 di riduzioni fatte nel bilancio per l'anno in corso formano una cifra la cui importanza emerge chiaramente da sè.

La Commissione si serve dei 25 milioni di economie per far rientrare nel bilancio ordinario 14 milioni attribuiti al ministero della marina nel bilancio straordinario, e i rimanenti 11 milioni li impiega nell'ammortamento. In questo modo al bilancio straordinario, che risulta ridotto a 134 milioni per il ministero della guerra, viene provveduto con la emissione delle obbligazioni sessennarie. In conclusione secondo il progetto della Commissione la parte ordinaria del bilancio si equilibra, anzi lascia un avanzo di quasi mezzo milione, e alla parte straordinaria si provvede con la emissione di titoli, cioè con un debito.

Questo equilibrio del bilancio ordinario è troppo stiracchiato perchè possa mantenersi effettivamente. Di più in Francia come altrove, ma là in una forma assai più acuta, i conti speciali per le garanzie di interesse dovute alle società delle strade ferrate e per la costruzione delle scuole e simili non permettono mai che il bilancio possa dirsi veramente equilibrato. Infatti oltre i 138 milioni di spese straordinarie ve ne sono 375 di spese ultra-straordinarie relative appunto a quelle casse speciali. E contro 3525 milioni di spese totali non stanno che 3012 milioni di entrate, anch'esse del resto previste con qualche ottimismo. Per quanto un paese sia ricco, non è possibile che possa continuare a lungo in un sistema finanziario che non sa sopprimere in un modo o

nell'altro, ma efficacemente, mezzo miliardo di disavanzo l'anno.

Intanto il ministro delle finanze ha escogitato varie riforme fiscali e tra esse una nuova imposta, quella sul reddito, che solleva già molte discussioni e quasi tutte in opposizione al progetto del sig. Peytral. Egli propone di tassare del 1/2 per cento i redditi provenienti dal lavoro, cioè i redditi professionali, commerciali, industriali e dell'1 per cento tutti gli altri redditi.

Le persone il cui reddito totale sorpassa la somma di 2000 franchi dovrebbero fare la dichiarazione particolareggiata della natura dei redditi, del prodotto lordo di questi redditi e delle varie deduzioni che la legge progettata autorizza per poter calcolare « il reddito netto imponibile ». La dichiarazione sarebbe valutabile per cinque anni nel caso in cui il reddito dichiarato per un anno non subisca negli anni seguenti modificazioni tali da motivare un aumento della tassa primitivamente imposta. Sarebbero esenti dalla denuncia oltre i redditi inferiori a 2000 franchi quelli sui quali la tassa potrebbe essere perfetta per mezzo di ritenuta; vale a dire i dividendi e utili soggetti all'imposta sui valori mobili, gli interessi, i canoni, gli onorari, salari, pensioni, indennità e altre somme pagate dalle casse o dagli agenti dello Stato, dei dipartimenti, dei comuni e degli stabilimenti pubblici. Numerose esenzioni sono stabilite riguardo ai militari, agli stranieri, agli uffici di beneficenza ecc. È poi fissato che sarebbe fatta deduzione sui redditi: 1º del terzo dei redditi imponibili, quando l'insieme dei detti redditi posseduti da uno stesso individuo è superiore a 2000 ma inferiore a 3000 franchi; 2º del quarto dei redditi imponibili, quando il totale dei redditi posseduti da un medesimo individuo è superiore a 3000 franchi ma inferiore a 4000; 3º del quarto se il reddito complessivo non eccede i 6000 franchi per i capi di famiglia (padre, vedova o altro sostegno di famiglia) che giustificano di avere a loro carico cinque persone della loro famiglia. La tassa diventa integrale oltre le 6000 lire.

Ora una tassa sul reddito, a parte ogni questione sui suoi vantaggi o meno, si può concepire quando il sistema tributario in vigore non ha già colpito con nomi diversi e sotto varie forme i redditi stessi. Tale è il caso dell'Inghilterra dove l'*income tax* colpisce redditi non tassati in altro modo. Ma in Francia dove esiste già la tassa personale mobiliare, l'imposta sulle porte e le finestre, la tassa di patente e la tassa del 3.0% sul reddito dei valori mobili, una nuova imposta generale del reddito non può non essere oltremodo vessatoria, fiscale e gravosa. Quelle varie imposte fruttano insieme oltre a 260 milioni e colpiscono varie parti del reddito, sia pure in misura tenue. La imposta sul reddito dovrebbe fruttare oltre 60 milioni, ma dubitiamo assai che essa incontri l'approvazione del Parlamento francese.

Il ministero francese ha ceduto alle pretese di quelli che vogliono colpire l'*infame capital* e ha proposto una tassa che non ci pare compatibile col sistema tributario oggi in vigore in Francia. Né del resto è da credersi che la salvezza della finanza francese dipenda dall'introduzione di quella nuova tortura fiscale. Il male è ancora troppo profondo perché possa scomparire con una tassa come quella sul reddito. E quando si considerano i danni economici, sociali e politici che possono derivare da

una simile imposta, il vantaggio finanziario diventa addirittura nullo.

Avremo occasione di occuparcene nuovamente quando si avrà la relazione del ministro intorno alla sua proposta, relazione che non è ancora stata pubblicata.

Amburgo nella Unione doganale germanica

Un fatto di qualche importanza, non soltanto per la storia della unità germanica, ma anche per il commercio del mondo è quello della annessione di Amburgo alla Unione generale doganale della Germania, allo *Zollverein*. Dopo nove anni di preparazione Amburgo, con i due porti liberi sul Weser, Geestemunde e Brake, vengono inclusi nel territorio doganale e questo fatto si compie 22 anni dopo che Lubeca è entrata nello *Zollverein* e pochi giorni prima che Brema nè seguì l'esempio. Sicché le tre grandi città libere si distinguono ora ben poco dalle altre parti del territorio germanico.

Esse hanno tutte e tre, una storia gloriosa e conservano ancora nella loro costituzione alcune testimonianze della indipendenza d'un tempo. Ma l'avvenimento dell'annessione di Amburgo alla unione doganale germanica è tale da farci riportare con la memoria al tempo in cui le città mercantili formanti la lega anseatica erano così potenti da poter tener testa ai re e in cui la grande associazione aveva diramazioni da Londra a Novgorod come da Bergen a Colonia. I ricordi storici per quanto splendidi e interessanti devono però lasciare il posto alle considerazioni pratiche e di interesse attuale.

Giova anzitutto notare che Amburgo è sempre stato geloso dei suoi privilegi o diritti che dir si voglia, privilegi che assieme a Brema l'hanno distinta da tutte le altre città dell'Europa. Nel 1868 la sua domanda di restare porto libero fu concessa e ratificata poiché nella costituzione imperiale del 14 aprile 1871; però il privilegio veniva limitato alla città ed al porto, ritirato quindi per resto dello Stato che si estende sino alla foce dell'Elba e misura circa 160 miglia quadrate, mentre l'area del porto franco di Amburgo è soltanto di 28 miglia quadrate con una popolazione di 475,000 abitanti. Fu allora stabilito che le due città anseatiche di Amburgo e Brema sarebbero rimaste fuori della unione doganale, finché esse stesse non avessero chiesto l'annessione.

Quando nella primavera del 1880 fu discussa per la prima volta la proposta di includere Amburgo nello *Zollverein* essa incontrò naturalmente una vivace opposizione nella città stessa. La qual cosa non deve meravigliare, perché il commercio non solo vedeva a malincuore abolita una antica prerogativa, ma temeva che gli affari ne avrebbero risentito grave danno, mentre i cittadini pensavano che i consumi sarebbero rincarati. Temevansi specialmente che Amburgo avrebbe cessato di essere quel gran centro internazionale distributore che era stato per sì lungo tempo. Amburgo essendo porto libero poteva ricevere nei suoi magazzini e spedire nuovamente, senza alcun pagamento di dazi, le merci importate dai vari paesi e a un costo più basso di quello dei prodotti similari della Germania. Senza

dire che la sua cospicua popolazione poteva avere avere dai mercati esteri i prodotti necessari esenti da qualsiasi dazio. I settemila bastimenti che entravano nel porto annualmente con le provviste per tanti clienti rappresentavano una somma enorme. Questa ed altre ragioni furono discusse nella stampa, nel Senato e nella Camera dei borghesi di Amburgo nonchè in riunioni pubbliche. Dopo molte trattative il 25 maggio 1881 fu concordato un progetto di unione col quale il porto e la città di Amburgo dovevano essere inclusi nello *Zollverein*, eccetto la parte a nord dell'Elba con il suo molo e un'area limitata nella vicinanza immediata oltre alle isole che si trovano nell'Elba al lato opposto. Questa area venne successivamente alquanto ampliata, ma in realtà contiene soltanto lo spazio necessario all'ancoraggio e all'erezione di magazzini generali, quali esistono nei grandi porti dove le merci possono essere accumulate e rispedite esenti da dazio.

Il 3 giugno 1881 il Senato di Amburgo approvava una risoluzione con la quale era accettata la convenzione e il 15 dello stesso mese in una seduta memorabile e dopo lunghissima discussione con 106 voti contro 46 alla Camera dei Borghesi veniva accolta la proposta del Senato di includere Amburgo nello *Zollverein*.

Dopo ciò non restavano che da concordare le disposizioni speciali per la piena esecuzione della legge che doveva aver luogo nell'ottobre 1888. Si trattava in sostanza di formare il punto franco, il quale veniva a tener le veci del porto franco da abolirsi e fu perciò necessario di costruire grandi edifici e nuove rive d'approdo, di ampliare i canali e di fare altri cambiamenti resi necessari dal nuovo ordine di cose che si andava a stabilire. La spesa è stata ingente e vuolsi ammonta a 150 milioni di franchi, di cui 50 sono stati contribuiti dalle finanze imperiali.

Sicchè attualmente Amburgo e Brema sono nelle stesse condizioni degli altri grandi porti mercantili. Essi hanno tutte le comodità per il commercio di transito e quelle richieste per il magazzinaggio di grande quantità di merce. La differenza tra il vecchio ed il nuovo stato di cose non sarà del resto così grande come può credersi a primo aspetto. Diritti marittimi e d'altra natura sono stati sinora percetti, stante le ingenti spese che necessita il mantenimento della navigazione sull'Elba.

Come emporio e porto di transito Amburgo presenterà le medesime facilitazioni di prima; solo le merci destinate al consumo interno dovranno pagare il dazio all'arrivo nel porto, anzichè ai confini della città come è stato finora. Questa è la conseguenza più sfavorevole che Amburgo risentirà immediatamente per effetto dell'annessione alla Unione doganale. E questa naturale e inevitabile conseguenza, come certe misure fiscali ritenute necessarie per l'annessione di Amburgo allo *Zollverein* sollevano come è facile a comprendersi un certo rumore.

Si è infatti divisa l'intera città in un grande numero di piccoli distretti. Ogni cittadino che paga oltre a una certa somma di tasse deve fare un inventario di tutti gli articoli soggetti ai dazi doganali (vini, spiriti, zucchero, caffè, tabacco e molti altri) e oltre una certa quantità di essi viene prelevato il dazio dal 15 ottobre in poi. Migliaia di agenti doganali devono fare il giro di tutte le case per attestare la verità delle denunce fatte.

Così ad esempio le quantità superiori a 70 botti-

glie di vino, 20 bottiglie di spirito, 6 libbre di tabacco, 30 libbre di caffè ecc., sono assoggettate al dazio. Il costo della vita si calcola che crescerà almeno del 15 0/0 e i salari dovranno aumentare anch'essi come già è avvenuto per alcuni lavori (falegnami e muratori), sicchè stante anche gli alti prezzi che hanno raggiunto le aree fabbricabili le industrie manifattrici ne avranno un sensibile danno.

Si comprende che il governo imperiale tedesco abbia fatto tutto il possibile per togliere una anomalia nella costituzione doganale dell'impero, ma si sarebbe anche compreso che Amburgo avesse riuscito di unirsi allo *Zollverein*, specie quando si considera che il regime doganale tedesco è ispirato al più avanzato protezionismo e eleva il costo dei consumi più necessari.

Ne avrà o meno vantaggio l'Amburgo commerciale? Non è facile rispondere a simile domanda. Naturalmente una volta tolto il cordone doganale che ha fino ad ora separato Amburgo e Brema dal resto della Germania, le relazioni tra esse saranno più intime che in passato. Amburgo e Brema sono spinte a consumare i prodotti germanici, quando essi possono averli più a buon mercato di quelli esteri ora soggetti a dazio. Si ritiene inoltre che le case commerciali e bancarie di Amburgo troveranno che è loro interesse di trattare maggiormente con case importatrici della Germania, sia per i prodotti manifatturati, sia per quelli naturali e per le materie prime.

Auzi si crede che gli affari di commissione aumenteranno notevolmente, e che i grandi centri di produzione della Germania si rivolgeranno più che in passato ad Amburgo per gli affari di esportazione e per gli acquisti delle materie prime di cui abbisognano. Ma è chiaro che sono tutte previsioni, le quali vanno accolte sotto molte riserve. In complesso, non ci pare però dubitabile che Amburgo diverrà maggiormente il centro del movimento commerciale transmarino della Germania. Che poi questo possa avvenire a scapito della sua grandezza come emporio e mercato mondiale, lasciamo al tempo di decidere.

Chiuderemo queste brevi considerazioni sopra uno degli avvenimenti commerciali più salienti di questi ultimi anni, notando che l'aumento nel movimento commerciale di Amburgo dal periodo 1871-75 al 1887 è veramente notevole. Le importazioni per mare ad Amburgo sono salite da una media di 981,457,000 marchi nel periodo 1871-75, a 1,108,607,000 nel 1887; il che dà un aumento del 13 0/0, mentre le importazioni per terra, o mediante la navigazione fluviale, salì nello stesso periodo da 688,981,580 marchi a 1,177,148,810 marchi, con un incremento percentuale del 70.85. Questo deriva sia dallo sviluppo industriale e commerciale della Germania, sia dal fatto che Amburgo è diventato sempre di più il porto di transito dell'Austria e della Russia.

L'aumento della importazione trova riscontro in quello della esportazione per via di mare. Infatti le merci esportate per via di mare nel 1873 ammontavano a 525 milioni di marchi, ossia il 41 0/0 del commercio totale, mentre la esportazione per via di terra era di 754 milioni, ossia del 59 0/0 del totale. Nel 1887 la prima saliva a 968,561,000 marchi, pari al 52 1/2 del totale, e la seconda a 875,978,000 marchi, pari al 47 1/2 della esportazione totale. Queste cifre paragonate a quelle del 1873 indicano un aumento nei 14 anni dell'84.47 0/0 nella esporta-

zione per via di mare, e di solo 16.45 0/0 in quella per terra. La differenza è notevole e rispecchia il grande sviluppo del commercio marittimo di Amburgo.

Noi auguriamo che il nuovo stato di cose, il quale, giova notarlo, non sopprime che i porti liberi o franchi di Brema e Amburgo, ma lascia sussistere le città libere aventi il diritto di mandare i loro rappresentanti al *Bundesrath* e al *Reichstag* come gli altri Stati dell'Impero — auguriamo che il nuovo vincolo doganale non sia un ostacolo al progressivo svolgimento delle illustri città anseatiche.

Il commercio italiano nel 1887

II.

Uno sguardo rapido sopra i nostri rapporti commerciali coi diversi Stati del mondo riuscirà senza dubbio interessante. La statistica ufficiale dà conto di ventidue diverse contrade nelle quali divide il movimento commerciale da e per l'Italia; trascureremo tre di queste divisioni perché rappresentano tanto nella importazione che nella esportazione una così esigua quantità di prodotti da non meritare una speciale osservazione.

Durante il quinquennio 1883-87 il movimento del nostro commercio internazionale diede le cifre seguenti complessive per la importazione e la esportazione:

1883....	L. 2,580,215,336
1884....	» 2,440,182,015
1885....	» 2,709,557,689
1886....	» 2,587,056,615
1887....	» 2,799,135,135

Totale.... L. 13,116,146,790

In queste cifre sono compresi i metalli preziosi che rappresentano rispettivamente nei cinque anni 412.4 — 57.1 — 395.9 — 441.5 — 195.5 milioni, cioè in totale meno di 782 milioni e mezzo.

I tredici miliardi di scambi operati durante il quinquennio si distribuivano così rispetto alle 19 contrade che qui osserviamo:

	milioni	rapporto col totale
Francia	4192	33 0/0
Gran Bretagna	1895	14 »
Austria	1662	12 »
Germania	1162	9 »
Svizzera	949	7 »
Stati Uniti e Canada	608	5 »
Possedimenti inglesi	587	4 »
Russia	490	4 »
Turchia e Stati Danub.	259	2 »
Belgio	241	2 »
Stati del Plata	208	2 »
Egitto	167	1 »
Altre contrade americane	135	1 »
Grecia e Malta	122	1 »
Spagna, Gibilt. e Portog.	119	1 »
Tunisi e Tripoli	96	0.8 »
Olanda	91	0.8 »
Turchia Asiatica	66	0.4 »
Svezia, Norvegia e Dan.	39	0.43 »

Adunque quattro soli Stati, la Francia, la Gran Bretagna, l'Austria e la Germania assorbirono nei

cinque anni più di due terzi dell'intero nostro commercio coll'estero; e la Francia sta in capo a tutti con un terzo.

Verso questi quattro principali clienti dell'Italia ecco quale fu il movimento del commercio durante il quinquennio: — da e per la Francia 871 — 714 — 880 — 827 — 900 milioni; cioè un movimento molto oscillante nei primi quattro anni, ed un salto notevolissimo nell'ultimo; — da e per la Gran Bretagna, 389 — 389 — 387 — 346 — 384 milioni, cioè una sufficiente stazionarietà se si eccettua il quarto anno che diede una sensibile diminuzione; — da e per l'Austria, 344 — 317 — 337 — 319 — 345 milioni, cioè un movimento molto incerto con un salto di aumento nell'ultimo anno; — da e per la Germania, 201 — 219 — 225 — 237 — 280 cioè un aumento costante senza alcuna interruzione.

Osservando ora separatamente la importazione e la esportazione è opportuno notare quale sia stato il movimento complessivo; esso è rappresentato in milioni dal seguente prospetto:

	importazione	esportazione
1883....	1,380	1,200
1884....	1,343	1,096
1885....	1,575	1,134
1886....	1,511	1,076
1887....	1,689	1,109
	7,498	5,615

Nel complesso adunque dei cinque anni vi fu uno squilibrio tra la importazione e la esportazione di 1883 milioni di prevalenza della importazione. Divenuto però il commercio per i diversi paesi ecco quelli che hanno dato una eccedenza di importazione nel complesso del commercio:

	importaz.	esportaz.	eccedenza della importaz.
Gran Bretagna	1,492	403	1,089
Austria	1,123	539	584
Possedimenti inglesi	483	379	379
Russia	395	95	300
Turchia e Stati Danub.	192	66	126
Germania	637	525	112
Stati Uniti e Canada	310	247	63
Belgio	151	90	61
Turchia Asiatica	55	11	44
Svezia, Norv. e Danim.	27	12	15
Altre contrade americ.	62	22	10
Olanda	50	41	9

Queste dieci contrade danno adunque una eccedenza della importazione durante il quinquennio di 2792 milioni.

Ed ecco ora le contrade che diedero eccedenza nella esportazione:

	importaz.	esportaz.	eccedenza della esportaz.
Francia	1,772	2,420	648
Svizzera	381	568	187
Stati del Plata	81	127	46
Grecia e Malta	50	71	21
Egitto	75	92	13
Tunisi e Tripoli	55	41	14
Spagna Gibilt. e Portog.	53	65	11

Va osservato che la Francia era fino al 1887 il mercato che dava la maggiore eccedenza di esportazione; nel quinquennio diede 648 milioni mentre

utti gli altri Stati insieme non hanno dato che 292 milioni.

Se si tenga conto del solo anno 1887 si trova che la importazione ed esportazione insieme considerate si ripartivano secondo gli Stati nel seguente modo in milioni di lire :

Francia.....	900	Stati del Plata.....	49
Gran Bretagna.....	348	Spagna Gibilterra e	
Austria.....	345	Portogallo.....	26
Germania.....	280	Egitto.....	22
Svizzera.....	170	Olanda.....	20
Altre contrade amer.	135	Grecia e Malta.....	18
Russia.....	135	Tunisi e Tripoli.....	14
Possedimenti inglesi	126	Svezia, Norvegia e Danimarca.....	10
Stati Uniti e Canada.	100	Turchia Asiatica.....	4
Turchia e Stati Danub.	62		
Belgio.....	57		

La Francia quindi anche nel 1887 occupava un posto importantissimo nel complesso del nostro commercio, poichè sopra 2799 milioni ne domandava tra importazione ed esportazione 900, cioè un terzo.

Rivista Economica

Gli scioperi nella provincia di Como. — Le domande dei minatori inglesi per un aumento dei salari. — La conversione del debito ungherese.

Il conflitto tra i proprietari degli stabilimenti dove si lavora la seta e le filatrici nella provincia di Como non data da ora. Ma anche senza risalire a qualche tempo addietro sono omni alcuni mesi che regna tra le filatrici un certo fermento per ottenere un aumento dei salari. Esse guadagnano, a seconda della età e della abilità, un salario assai scarso che si vuole raggiungere un minimo di trenta centesimi e un massimo di novanta. Probabilmente questi dati non sono esatti o piuttosto si riferiscono non alla generalità, ma a qualche caso speciale. Ad ogni modo è certo che, sia per le condizioni dell'industria serica, costretta a ridurre con grande tenacia le spese di produzione, sia perchè si tratta del lavoro di donne, si può ritenere che i salari delle filatrici nei distretti sericolli della provincia di Como raggiungono appena quel minimo necessario al sostentamento più scarso.

Verso la fine di agosto si manifestò il primo sciopero a Mariano Comense; ma un accordo fu tosto possibile e il lavoro fu subito ripreso. Questa tenue elevazione di salario ottenuta a Mariano determinò un movimento generale nella provincia tra le operaie. A Como, Varese, Malnate, Biumo e nel contado si diffuse successivamente lo sciopero e presentemente si tratta da ambe le parti per venire a un accordo.

Secondo le ultime notizie le filatrici di Malnate hanno ripreso il lavoro recedendo quasi del tutto dalle loro domande; mentre a Varese e altrove lo sciopero continua.

In Como si tenne due mesi or sono un congresso operaio nel quale si vollero gettare le basi di una vasta società di resistenza, allo scopo di raccogliere tutti gli operai occupati nell'industria serica, filatori, tessitori, tintori ecc., per imporre nuove tariffe ai padroni.

Il Congresso non riuscì in questo intento e crediamo sia stato meglio perchè le società di resistenza possono essere utili solo tra operai che hanno una larga conoscenza delle condizioni della industria in cui sono impiegati. Date le condizioni non buone della industria serica, le pretese esagerate degli operai avrebbero portato solo delle conseguenze dannosissime alle due parti contendenti.

Confidiamo che senza la costituzione di leghe di resistenza i padroni concederanno quell'aumento che è compatibile con lo stato degli affari e che anche se tenue ha sempre un alto valore morale, facilitando così il ritorno delle operaie al lavoro.

— Una disputa del più alto interesse si agita da qualche settimana in Inghilterra tra le compagnie proprietarie delle miniere carbonifere e gli operai. Questi ultimi damandano un aumento dei salari pari al 10 per cento e si dichiarano pronti a far sciopero se la loro domanda non viene accolta. La controversia ha una grande importanza e riveste anche un certo carattere di gravità per fatto che si tratta del carbone, vale a dire del prodotto indispensabile a tutte le industrie e impiegato in molti usi domestici. Di più trattasi di uno sciopero che comprenderebbe oltre duecentomila operai e qualora si verificasse getterebbe in un vero panico interi distretti.

Le persone occupate nei lavori industriali nell'Inghilterra e nel Galles, secondo l'ultimo censimento inglese; che è quello del 1881, erano 6,373,367, di questa cifra erano impiegati nelle industrie minerali 1,277,592 persone e come veri minatori si contavano 441,272 persone. Ma da allora a oggi il numero si è certo accresciuto e una sospensione nell'estrazione del carbon fossile non solo priverebbe di lavoro gli operai addetti alle cave di carbone fossile ma anche quelli di altre industrie che hanno un bisogno continuo di combustibile. Le industrie sono solidali e se l'una si arresta, l'altra ben spesso è costretta se non a cessare affatto, a rallentarsi; in ogni caso dall'inerzia dell'una ne derivano danni a molte altre.

La domanda dei minatori, che si calcolano a 200,000, per un aumento nei salari del 10 0/0 è motivata dalle migliorate condizioni del commercio inglese, miglioramento che abbiamo altra volta dimostrato con le cifre. I prezzi sono alquanto aumentati, i guadagni del commercio devono essere anch'essi maggiori d'un anno fa, i noli sono saliti dal 30 al 40 0/0, e gli operai vedendo che il carbone viene quotato a un prezzo più alto chiedono di partecipare anch'essi all'avvenuto miglioramento. Questa domanda non pare per se stessa infondata; solo sarebbe esagerata la misura dell'aumento richiesto dai minatori. Sta in fatto che il commercio del carbone ha migliorato sensibilmente da un anno a questa parte, nè i proprietari di miniere lo negano; ma essi affermano che il miglioramento è nella massa, nel volume degli affari non nei prezzi e che non è possibile ad essi di accordare il chiesto aumento. Tuttavia i proprietari di miniere del Lancashire offrono un aumento del 5 0/0 e promisero che se la loro offerta veniva accettata essi avrebbero concesso un altro aumento del 5 0/0, qualora il 10 0/0 fosse stato concesso in altri distretti carboniferi. La offerta prova che la domanda di un aumento nei salari non è ingiustificata, ma gli operai finirono per non accettarla, volendo mantenersi solidali con quelli delle altre regioni dove si estrae il carbone.

Successivamente nel Galles del Nord i proprietari hanno consentito l'aumento del 10 0/0 visto il miglioramento indiscutibile nell'industria dei carboni e nella speranza che la concessione condurrà a stabilire prossimamente un accordo tra i proprietari e i minatori in modo da evitare nell'avvenire queste minacce di sciopero. Altri però non vogliono cedere; così nel Yorkshire i proprietari respingono le domande dei minatori e questi che sono circa 40,000 è probabile che ricorrono allo sciopero. Si ritiene che i proprietari i quali hanno dei patti da osservare verso le fonderie saranno obbligati di accettare le condizioni che sono loro imposte, quelli invece che forniscono il commercio potranno resistere maggiornemente.

Intanto a Londra il prezzo della tonnellata di carbone ha subito un aumento considerevole in previsione delle prossime difficoltà per approvvigionare i depositi. Una conciliazione sembra molto difficile e poiché la data fissata per lo sciopero è il 27 e non si è ancora trovato una soluzione accettata alle due parti in conflitto, la situazione viene considerata grave e pericolosa.

— Si parla da qualche tempo di studi e trattative che si starebbero facendo in Austria per addivenire alla conversione dei fondi di Stato ungheresi. Delle conferenze hanno già avuto luogo al Credito mobiliare austriaco per esaminare le proposte da presentarsi al Ministro delle finanze, sig. Coloman Tisza. Il gruppo è composto di molte notabilità finanziarie, a capo delle quali si trova la casa Rothschild.

La questione è stata messa sopra un terreno ben definito. Si tratta anzitutto di fissare il piano della conversione dei prestiti in oro ammortizzabili e delle obbligazioni fondiarie i cui interessi sono pagabili in carta. I prestiti ammortizzabili della prima categoria sono: — quello delle strade ferrate ungheresi emesso nel 1867 di cui 72 milioni di fiorini circa non sono ancora stati estratti; il prestito in oro 5 per cento del 1871 di cui 20 milioni di fiorini sono in circolazione; il prestito in oro 5 0/0 del 1872 di cui circa 39 milioni sono ancora da ammortizzare; le obbligazioni delle strade ferrate ungheresi dell'Est della seconda e terza emissione per un ammontare di 37 milioni; le lettere di pegno di Gömör per 3 milioni; il prestito per il materiale delle strade ferrate per 5 milioni. Complessivamente questi prestiti rappresentano una somma di 178 milioni di fiorini. I titoli della seconda categoria sono le obbligazioni fondiarie in circolazione per 170 milioni. È dunque in totale una operazione di 350 milioni di fiorini.

Gli interessi dei prestiti in oro aggravano il bilancio ungherese di circa 9 milioni di fiorini in oro, quelli delle obbligazioni fondiarie rappresentano un onere annuo di 7,9 milioni di fiorini in carta.

Senonchè quello che riesce gravoso al Tesoro non è la cifra degli interessi da pagare annualmente, ma il troppo breve periodo fissato per il rimborso dei capitali. Si tratta adunque per prima cosa di prolungare il periodo dell'ammortamento creando dei titoli nuovi rimborsabili a più lunga scadenza. Secondo il piano di ammortamento ora in vigore i due prestiti in oro del 1871 e 1872 dovrebbero essere ammortizzati nel 1903 cioè fra 15 anni. Per questo solo titolo le somme necessarie all'ammortamento delle due categorie di prestiti si elevano a 14 milioni di fiorini l'anno. Si comprendono le preoccupazioni del ministro delle finanze ungherese,

desideroso di equilibrare il bilancio, di fronte a oneri continui per l'estinzione del debito.

Per rimborsare il debito pubblico ungherese si creerebbero due prestiti ammortizzabili l'uno 4 0/0 in oro e l'altro 4 0/0 in carta. Il detentore del titolo del prestito delle strade ferrate ungheresi riceverebbe, se non preferisse il rimborso in contanti, un titolo in cambio, il cui valore nominale sarebbe superiore al valore dei titoli attuali, in quantoche l'interesse dei titoli convertiti non sarebbe che del 4 0/0.

Resta a vedersi a che prezzo saranno emesse le obbligazioni nuove cioè a che corso il cambio dei titoli avrà luogo. È il nodo della questione, ma per ora non si hanno notizie positive a questo riguardo. Quello solo che si sa è che il Governo ungherese non può accordare che un capitale nominale i cui interessi 4 0/0 non rappresentino un onere al di sopra della spesa odierna per servizio del debito. D'altra parte il nuovo prestito dev'essere emesso a un corso tale che il prodotto dell'emissione raggiunga almeno il montare dei 350 milioni di fiorini in oro e carta che eventualmente potrebbero essere rimborsati in contanti.

L'accordo tra il gruppo finanziario e il governo ungherese pare però imminente.

IL SINDACATO DEI METALLI

Quella forma di associazione fra produttori o fra negoziandi della stessa merce, allo scopo di organizzare e favorire l'offerta di un dato prodotto, limitando la concorrenza, per ottenerne il rialzo dei prezzi, o arrestarne il ribasso, è oggi assai diffusa in alcuni paesi, come gli Stati Uniti, la Germania, l'Inghilterra ecc. Questo fatto che, in sostanza, non è che una coalizione di produttori o commercianti, è adesso argomento di vivaci discussioni fra gli scrittori, onde determinarne le cause e gli effetti. Rinviamo i lettori che desiderano conoscere l'importanza delle coalizioni nell'economia odierna a un recente articolo di un nostro collaboratore¹⁾, crediamo utile di dare alcune notizie tolte dal *Moniteur des intérêts matériels*, su di un sindacato che è tra i meglio riusciti, quello che ha per oggetto il commercio dei metalli, e specialmente del rame, organizzato a Parigi un anno fa.

La produzione annuale del rame, avendo raggiunto presso a poco la cifra di 250 mila tonnellate, si era da alcuni anni accresciuta in modo da diventare superiore al consumo, che è calcolato da 200 a 220 mila tonnellate. Di qui ne venne che i prezzi del rame raggiunsero, un anno fa, il loro corso estremo, discendendo a 50 sterline la tonnellata; corso che vien considerato come il prezzo normale *minimum* di vendita dalle officine in buona situazione geografica e in condizioni finanziarie regolari. In seguito, il ribasso fece nuovi progressi, discendendo sino a 40 sterline, e questo deprezzamento ebbe per effetto la chiusura di molte officine, che si trovavano in condizioni poco favorite. E queste chiusure erano previste, giacchè esisteva uno *stock* di 50 mila tonnellate, che valutato a 40 sterline

¹⁾ La coalizione nella economia contemporanea, nella *Rassegna di Scienze sociali e politiche*, del 15 ottobre.

soltanto la tonnellata, dava una immobilizzazione di 2 milioni di sterline, ossia di 50 milioni di franchi.

La produzione frattanto avendo raggiunto la cifra di 250 mila tonnellate, e il consumo essendo di 200 mila, occorreva, o una riduzione del 20 per cento nella produzione, ovvero, grazie al buon mercato, un maggiore sviluppo nel consumo, che permettesse di assorbire lo *stock* di 50 mila tonnellate, livellando il mercato per l'avvenire.

Di qui nacque il sindacato. Esso comprò lo *stock* di 50 mila tonnellate a 40 sterline la tonnellata, e fece dei contratti, mercè i quali poté acquistare i tre quinti almeno della produzione annuale, cioè un 150 mila tonnellate. Questi contratti, furon fatti per tre anni, e a prezzi che sorpresero gli amministratori del Rio Tinto, Tharsis ed altri. Infatti, il sindacato spinse i suoi prezzi d'acquisto sino a 65 sterline *ferme* per tonnellata, e a 60, con partecipazione degli utili, non nascondendo la sua intenzione di stabilire a 80 sterline, ed anche al di sopra, il prezzo di ciascuna tonnellata di rame a Londra. Lo scopo fu raggiunto perchè il rame si trovò attualmente, dopo viva lotta con i venditori allo scoperto già escusso, fittiziamente a sterline 92, ma solidamente stabilito a 80 sterline circa la tonnellata.

Il sindacato fa pure delle operazioni sulle azioni delle miniere, ma questa parte delle operazioni è accessoria, giacchè per esso la sola questione interessante, è quella di regolare il mercato del rame metallo.

Più sopra abbiamo detto che i produttori di rame erano stati sorpresi dalle offerte, che erano state presentate. Essi non mancarono di prendere le loro precauzioni per assicurarsi la regolarità delle vendite che facevano, ma fu soprattutto riguardo all'avvenire, che essi si mostraron scettici. All'Assemblea del Rio Tinto, essendosi domandato al Presidente ciò che avverrebbe nei tre anni allo spirare del contratto, egli rispose « che vi sarà ancora del Rio Tinto da vendere ». E questa replica poteva spiegarsi in questa guisa « che le speculazioni passano e le miniere restano ». Chi ha il minerale, ha la forza, e l'avvenire è per esso.

A Londra, alla Borsa dei metalli, lo stesso scetticismo: i compratori, per il consumo, brontolano, gli speculatori vendono a consegna, e tutti hanno gli occhi fissi sullo *stock*, rallegrandosi di vederlo crescere.

Da 50 mila tonnellate infatti lo *stock* salì, nel corso di un anno, a circa 100 mila, e se l'aumento dello *stock* fosse costante, raggiungerebbe, alla fine dei tre anni, la cifra di 200 mila tonnellate. Sarebbe una cifra colossale, che, ragguagliata a 80 sterline la tonnellata, rappresenterebbe un capitale di 16 milioni di sterline, cioè a dire, un 400 milioni di lire italiane.

Una tal situazione non può non essere pericolosa, e il pericolo diventerà maggiore, quanto più grosso diventerà lo *stock*. Invece si vorrebbe che lo *stock* fosse un'arma temibile, nelle mani del Sindacato, arma di cui esso si servirà all'epoca del rinnovamento dei contratti, e di cui si serve senza dubbio preventivamente nei negoziati pendenti per il rinnovamento anticipato dei contratti trasformati. A questo proposito il sig. Matheson diceva « che fra tre anni il Rio Tinto avrà ancora del rame da vendere ». Fra tre anni il sig. Secretan e la sua società dei metalli ne

avranno pure. La questione starà nel vedere chi sarà il più forte, cioè a dire a chi dei due il rame costerà meno.

Per il Rio Tinto, e generalmente per tutte le miniere, si sa che se il rame è al disotto di 50 sterline, esse vengono a trovarsi in una situazione imbarazzante, e che a 40 sterline debbano disarmare. Continuando la lotta finirebbero di rovinarsi.

Il conto del Sindacato è più difficile a farsi: tuttavia tentiamolo. Il prezzo iniziale di 50 mila tonnellate è di 40 sterline. Nel periodo di tre anni esso compra 150 mila tonnellate a sterline 65, e ne rivende 100 a 80, conservandone 50 mila. Moltiplicando per tre, risultano 300 mila tonnellate vendute e 150 mila rimaste nello *stock*. Queste ultime costano 65 sterline la tonnellata, ma il prezzo medio, se vi si aggiungono le 50 mila tonnellate primitive, è di 58 sterline per tonnellata. Il Sindacato ha guadagnato, sulle 300 mila tonnellate vendute, 15 sterline per tonnellata, ossia 4,500,000 sterline, da cui debbonsi detrarre le spese degli interessi, dei dividendi ecc. Calcolando che fatta questa detrazione restino 2,400,000 sterline da dedursi dal prezzo dello *stock*, ne viene che il prezzo di sterline 58 per tonnellata, discenderà a 46.

Si entra in trattative con taluno che possiede 200 mila tonnellate di rame, a 46 sterline e che può impedirvi di vendere il metallo nuovamente estratto, e si conclude un contratto. Il sindacato per la sola forza della sua volontà e per la sua azione sulle miniere del mondo regolerà l'avvenire.

Allora accadranno probabilmente questi due fatti. O il Sindacato continuerà la speculazione a oltranza, fisserà un nuovo prezzo elevato per l'acquisto della produzione illimitata delle miniere sindacate e cercherà di fare accettare dai consumatori un prezzo di vendita più alto.

Ovvero esso si modererà imponendo ai produttori di ridurre la produzione del 20 al 25 % e di stabilire la proporzione fra la produzione e il consumo, e il mercato del metallo sarà allora solidamente e regolarmente costituito, a condizione per altro che il prezzo del metallo non oltrepassi le 70 sterline a tonnellata.

Non si può certo credere che tutto questo debba accadere, ma può peraltro verificarsi qualora gli interessati francesi, inglesi e tedeschi non si mettano d'accordo in questi giorni per realizzare preventivamente uno dei due programmi.

Il commercio del carbon fossile in Inghilterra

La gravità dello sciopero minacciato dagli operai addetti alle cave di carbon fossile in Inghilterra e del quale parliamo nella *Rivista Economica* ci consiglia di riprodurre, dallo *Statist* di Londra alcune notizie di molto interesse sul commercio del carbon fossile nella Gran Bretagna.

Non vi è indubbiamente una prova più certa di un miglioramento nell'industria nazionale, di quella che è fornita dall'aumento nella domanda di carbon fossile e l'essersi verificato questo aumento in Inghilterra è una delle diverse prove che si posseggono sul risveglio delle principali industrie del Regno

Unito specialmente in quelle del ferro, dell'acciaio e delle costruzioni navali.

Son queste le industrie che consumano la maggior quantità di carbone ed in esse appunto il miglioramento è stato più notevole. Però anche l'aumentato traffico sulle ferrovie cagionò un maggior consumo di carbone, e si notò pure una considerevole espansione nei bisogni delle società del gas. I distretti del Galles del Sud hanno raccolto la maggior parte di beneficio, dacehè i loro carboni pei vapori furono molto ricercati negli ultimi mesi, tanto per consumo locale, che per l'esportazione: ma in tutti i distretti in generale si nota una grande attività ed un aumento generale nei prezzi.

Nè l'aumento dei prezzi del carbone è stato tale da arrestare in qualche modo il miglioramento nelle industrie manifatturiere. I prezzi devono in vero salire molto di più prima di produrre un simile arresto; eppero l'orizzonte del commercio del carbone si deve ritenere come singolarmente propizio. L'unico punto scuro è il malcontento circa l'attuale livello dei salari in alcuni distretti e le dispute e gli scioperi a cui dà luogo questo malcontento. Finora, però, gli scioperi sono stati pochi e distanti tra loro e vi è molto da sperare che simili difficoltà si compongano amichevolmente e senza ritardo.

Intanto le ordinazioni aumentarono fortemente in molti distretti, i minatori lavorano tutte le ore di giornata e la produzione aumenta di molto.

Nel mese d'agosto si spedirono dai grandi distretti per Londra e gli altri porti del Regno Unito le seguenti quantità di carbon fossile paragonate con quelle spedite nello stesso mese dell'anno scorso:

	1888	1887
Newcastle . . .	Tonn. 247,642	246,646
Sunderland . . .	» 210,759	188,679
Cardiff	» 79,956	96,670
Newport	» 75,846	109,190
Liverpool	» 69,642	73,306
Swansea	» 67,064	64,729
Seaham	» 55,740	56,229
Hartlepool	» 43,116	47,555
Ayr	» 35,749	35,389

Queste cifre, che si riferiscono soltanto al consumo locale, sono meno eloquenti di quelle che si riferiscono alle spedizioni per mare fuori del Regno, come si trae dalla seguente tavola:

	1888	1887
Cardiff	Tonn. 736,602	611,702
Newcastle	» 454,798	385,649
Newport	» 196,714	205,836
Sunderland	» 140,878	141,208
Blyth	» 86,123	99,568
Hull	» 80,502	85,741
Kirkcaldy, ecc..	» 82,536	85,300
Shields, N. e S.	» 77,206	85,247

È continuata la tendenza del commercio di esportazione del carbon fossile ad aumentare nel Galles del Sud a differenza dei distretti carboniferi del Nord, poichè ad onta del forte aumento nel tonnellaggio imbarcato a Newcastle, le esportazioni dal distretto del Galles del Sud eccedono di gran lunga quelle dei centri settentrionali. Questo si deve attribuire senza dubbio al fatto che il principale aumento nelle esportazioni di carbon fossile è stato per l'America meridionale e per altri Stati, con maggior convenienza serviti

dai prodotti del sud che non da quelli del nord: mentre le misure protezioniste adottate dagli Stati, che prima figuravano fra i migliori clienti dell'Inghilterra hanno fatto diminuire la loro domanda. Ciò nondimeno, negli ultimi mesi alcuni dei paesi che per alcuni anni passati avevano comprato meno carbone inglese, come la Russia e la Germania; hanno aumentato i loro acquisti, e dalla seguente tavola si vedrà che, ad eccezione di Gibilterra, ove si nota una leggerissima diminuzione, l'esportazione di carbon fossile, coke, ceneri e agglomerati, dall'Inghilterra per paesi esteri, segna sempre un aumento più o meno grande.

Carbon fossile, ecc. esportato da gennaio ad agosto.

	1888	1887
Russia	Tonn. 965,766	952,949
Svezia e Norvegia	» 1,213,464	1,079,732
Danimarca	» 782,911	703,042
Germania	» 1,933,303	1,685,400
Olanda	» 128,078	169,605
Francia	» 2,741,162	2,719,035
Portogallo, ecc. . . .	» 312,381	297,949
Spagna e Canarie	» 1,069,680	965,409
Italia	» 2,456,099	2,259,593
Turchia	» 266,645	216,208
Egitto	» 904,945	786,973
Brasile	» 392,373	341,243
Gibilterra	» 318,222	319,650
Malta	» 353,696	235,792
India	» 919,208	864,713
Altri paesi	» 2,778,496	2,360,194
	Tonn. 17,581,429	16,057,487

In aggiunta a queste spedizioni, l'ammontare totale di carbon fossile, ecc., spedito per uso dei vapori occupati nei traffici coll'estero negli ultimi otto mesi è stato di 4,672,587 tonn. a fronte di 4,565,154 nel corrispondente periodo dell'anno scorso. Nel mese di agosto il contrasto è anche più sensibile: 664,099 tonnellate contro 606,387.

Dalla tabella riportata risulta che la quantità di carbone esportato aumentò negli otto mesi di circa 9 1/2 0/0. I valori dati dal rapporto del *Board of Trade* per la esportazione di questi otto mesi sono 7,230,562 sterline contro 6,713,719 nello scorso anno ossia un aumento del 7 1/2 0/0. Tuttavia nel mese di agosto mentre l'aumento nella quantità esportata è di circa 16 1/2 0/0 l'aumento nel valore superò il 18 per 0/0; e questo dimostra che l'aumento nei prezzi ha fatto maggiori progressi nell'agosto che negli altri mesi dell'anno.

È da notarsi infine che le ferrovie guadagnano considerevolmente nell'aumentato trasporto di carbone; l'eccedenza trasportata nel distretto di Londra negli otto mesi passa il quarto di un milione di tonnellate.

LE BANCHE POPOLARI IN RUSSIA

Sono stati recentemente pubblicati diversi documenti che contengono e illustrano lo svolgimento in Russia delle Banche popolari dal 1877 a tutto il 1886.

Da quei documenti si rileva prima di tutto che mentre nel 1877 le Banche popolari che inviarono i loro conti al Comitato delle Banche popolari russe

erano state 657, nel 1886 erano salite a 715; il numero dei soci da 152,693 a 196,694; il capitale sociale da rubli 3,109,035 a 5,939,880 e il fondo di riserva da rubli 178,576 a 966,238.

È evidente dall'insieme di queste cifre, quantunque rapidamente riassunte, che le Banche popolari in Russia sono ben lungi dall'avere quella importanza che hanno negli altri Stati specialmente fra noi e in Germania, ma se la loro importanza è esigua non è men vero peraltro che esse sono saggiamente organizzate. E questa loro sana e savia costituzione si argomenta della tenuità delle perdite, le quali da rubli 542 nel 1887 andarono a 7092 nel 1886 per una somma di prestiti che alla fine del 1886 ammontava a rubli 4,634,083 e di sconti per rubli 1,601,734.

I depositi fatti a queste Banche che nel 1877 rappresentavano una somma di rubli 1,500,762 salirono a rubli 4,488,088 alla fine del 1886.

Abbiamo veduto più sopra come nel movimento di queste Banche prevalgano i depositi agli sconti, e questo fatto sta a dimostrare che la clientela di esse è più rurale che cittadina.

Infatti le Banche popolari rurali costituiscono in Russia il fondamento del sistema cooperativo, ed ebbero un'azione eminentemente emancipatrice, giacchè servirono al riscatto della proprietà a favore dei contadini. Queste Banche erano alla fine del 1886 in numero di 708 con 193,191 soci e con 5,774,077 di capitale sociale, le quali cifre dimostrano che alla creazione delle Banche popolari russe hanno contribuito quasi interamente le classi agricole.

Quanto alla ragione media degli interessi, se la si confronta con quella che si pratica in altri Stati ove il credito popolare funziona in proporzioni più vaste, convien dire che in Russia questo credito si esercita a relativo buon mercato. Infatti la media degli interessi nei prestiti ha oscillato fin qui cioè nel decennio 1877-1886 fra il 5 1/2 e il 6 1/2 per cento avendo soltanto nel 1879 toccato il 1887 e quella degli sconti dal 5 al 6 nel 1877 e dal 6 all'8 nel 1886. Anche queste Banche inclinano a crescere il saggio degli interessi, ma la loro misura in confronto delle altre Banche popolari europee si trova sempre al disotto di queste.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Cremona. — Nella tornata del 1º ottobre gli affari più importanti trattati dalla Camera furono i seguenti:

1º Sul commercio girovago, presa in esame la nota con cui il Ministero del Commercio invitava la Camera a provvedere alla compilazione di una nuova tariffa per l'applicazione della tassa sul commercio girografo, nella quale sia pure accolto il sistema degli abbonamenti annui — la Camera modificava l'art. 1 e 2 della vigente tariffa, diminuendo le relative imposizioni — e confermava l'aggiunta già deliberata all'art. 3, relativa agli abbonamenti.

2º Riguardo alla Esposizione italiana in Palermo, nel 1891, deliberò di limitarsi ad accordare soltanto il proprio appoggio morale.

3º Rapporto alla nuova Esposizione italiana a

Londra nel 1889, deliberò di corrispondere in senso riservato, non avendo elementi per prevedere numeroso concorso di produttori cremonesi, né per fare promesse di appoggio.

4º Esaminata la memoria colla quale la Camera di Firenze, rilevando gl'inconvenienti della imperfetta compilazione delle leggi e dei regolamenti relativi, che talvolta ne turbano l'armonia e l'efficacia, la Camera, pur trovando che l'argomento eccede forse la competenza delle Rappresentanze Commerciali, si associò alle considerazioni della Camera fiorentina in riguardo al fatto innegabile della poca chiarezza di certe leggi ed ai danni che ne possono risentire più particolarmente i commercianti; e deliberò di far conoscere al Ministero il desiderio che siano evitate le incertezze d'interpretazione delle disposizioni più interessanti per il ceto commerciale.

5º Sul progetto di legge riguardante gli istituti di credito, la Camera espresse il voto: 1º che il Parlamento non accolga il disegno di legge della Commissione ritenuto dannoso agli interessi del commercio; 2º che non sia concessa la creazione di nuovi istituti di emissione; 3º che nel diritto di emissione si abbia riguardo a mantenere quelle giuste proporzioni, in ragione del capitale versato, che vengono invece alterate dal progetto della Commissione a danno di un solo istituto; 4º che sia in massima accolto il progetto ministeriale, colle seguenti modificazioni, cioè abbreviamento del termine di riscontrata, da 15 a 10 giorni; mantenimento del taglio da 25 lire, anche per gli istituti aventi un capitale versato maggiore di 50 milioni, e remozione del limite imposto ad essi per il taglio di 50 lire; 5º che si usi parità di trattamento per tutti gli istituti.

6º Circa poi ai rapporti commerciali con la Francia, la Camera, considerati gli effetti dell'attuale regime doganale, tanto in riguardo alle correnti del commercio internazionale, quanto rispetto alla produzione provinciale, affidava alla Presidenza di seguire i fenomeni che si svolgono nelle industrie e nel commercio del distretto e di darne comunicazione al Ministero del Commercio.

Camera di Commercio di Milano. — Nella seduta del 19 corrente la Camera approvava il rapporto della Commissione delle tariffe; confermava l'assegno di L. 500 a favore delle Camere di Commercio all'estero, approvava la revisione della lista commerciale elettorale e sentito il rapporto della speciale commissione dei trasporti formulava il voto che si abbia a sollecitare la posa dell'armamento sulla linea di circonvallazione e la costruzione della stazione di porta Romana, e che si provveda perchè le vie che dall'interno della città conducono all'argine della nuova ferrovia di circonvallazione, costruito al sud di Milano, abbiano libero il passaggio sotto l'argine stesso. Inoltre esaminò e discusse l'opportunità di accordare il suo appoggio alle progettate esposizioni di Palermo, Berlino e di Londra; prendendo occasione a dichiarare che in massima essa ritiene che il continuo rinnovarsi di esposizioni generali non risponda adeguatamente ad utilità delle industrie e dei commerci del paese, e deliberò:

Per quanto però riflette l'esposizione di Palermo, tenuto conto che in suo favore militano considerazioni speciali, alle quali la vita economica deve coordinarsi e subordinarsi, la Camera, mentre si augura che la mostra abbia a rendere più intimi e più estesi

i rapporti commerciali colla forte Isola, accorda al progetto il suo appoggio morale.

In merito al progetto d'una esposizione italiana di Berlino, considerando che la mostra è limitata e quei prodotti che possono aver interesse a farsi conoscere sul mercato germanico, la Camera, mentre faceva voti perchè il Governo provvedesse a far nettamente determinare le condizioni necessarie, assicura il suo appoggio all'eventuale concorso che nel distretto potesse determinarsi.

Sul progetto d'una nuova esposizione italiana a Londra, la Camera ha ritenuto che, allo stato delle cose, compiuta l'esperienza della prima esposizione, spetti, più che ad essa, agli espositori il giudicare della convenienza che la mostra sia rinnovata.

Ad ogni modo, la Camera crede assolutamente necessario che, come già nell'anno scorso, la eventuale nuova mostra sia limitata a quei prodotti che possono avere interesse a farsi conoscere sul mercato inglese e data questa condizione, assicura fin d'ora ogni sua opera alla riuscita della mostra.

Camera di Commercio di Bologna. — Nella tornata del 5 settembre fu trattata una questione di non molta importanza, ma siccome essa dette occasione ad alcune osservazioni che entrano nel campo della interpretazione legale, così abbiamo creduto farne un breve cenno. La Ditta Zappoli nel mese di agosto p. p. faceva istanza alla Camera, affinchè in seguito a voci malevoli sparse sul conto della Ditta stessa, essa facesse visitare i registri e i libri di commercio appartenenti alla medesima. L'affare fu portato in discussione, e il Consigliere Nanni per il primo riconobbe che la Camera non potrebbe certamente aderire alla richiesta e perchè ciò esirebbe dalle attribuzioni di essa e perchè creerebbe un pericolosissimo precedente. Tuttavia egli espresse il desiderio che si trovasse modo di porgere alla Ditta Zappoli un aiuto e un conforto in momenti nei quali si rivolgono contro voci caluniose, inviando alcuni consiglieri a riscontrare quei libri, giacchè ad essi individualmente non era proibito il farlo. Il Cons. Lugli pensò che non fosse assolutamente possibile accogliere l'istanza.

Oltre la considerazione di per sè sufficiente che non rientra nelle attribuzioni della Camera il prestarsi a verifiche del genere di quella richiesta, egli aggiunse non essere possibile accogliere l'istanza senza con ciò assumere impegno di accoglierne altre consimili. Discorrendo poi in tesi generale, egli si domandò se l'esame dei libri avrebbe potuto dare tale certezza della condizione di una determinata ditta da poterne formare un sicuro giudizio, giudizio che, secondo esso, un ente morale non può dare, prescindendo anche dalla grave responsabilità, ove la Camera dasse un parere sfavorevole. Inoltre egli ritenne che la Presidenza si dovrebbe astenere anche dal raccomandare ai consiglieri di ispezionare i registri come privati. Presero inoltre la parola altri consiglieri, dopo di che fu proposto e approvato che la istanza fosse passata all'ordine del giorno, motivando il passaggio nel senso che mentre la Camera non può prendere in considerazione l'istanza come quella che non è in conformità alle proprie attribuzioni, non può a meno di deplorare il modo con cui si attenta al credito delle ditte commerciali.

Mercato monetario e Banche di emissione

Il fatto più saliente della settimana è il cambiamento avvenuto nella situazione del mercato monetario inglese. Lo sconto sul mercato libero è andato gradatamente scendendo fino a toccare il 5 e anche 2 e 7/8 0/0, mentre i cambi esteri da favorevoli sono diventati sfavorevoli all'Inghilterra.

In particolare il cambio sulla Germania è ora di poco sotto il punto al quale la esportazione d'oro in Germania diventa proficua e stante il probabile rincaro del danaro a Berlino per la fine mese non è difficile che il cambio tocchi il *gold point*. È per questo fatto dei cambi sfavorevoli che molto probabilmente i Direttori della Banca d'Inghilterra non hanno modificato il saggio minimum ufficiale, perchè una riduzione ad esempio del 5 al 4 0/0 favorirebbe l'esportazione dell'oro in Germania. È da notarsi tuttavia che nella settimana il minimo del 5 0/0 non è stato osservato dalla Banca d'Inghilterra la quale ha comprato carta commerciale a un saggio di sconto sensibilmente inferiore. Di più non va trascurato che presentemente lo sconto della Banca non ha alcun effetto sul mercato libero, essendo troppo grande la differenza tra i due saggi di sconto. Tutto considerato non si vede perchè dovrebbe perdurare una differenza del 2 0/0 tra i due saggi di sconto, sicchè un movimento in un senso o nell'altro deve avvenire presto.

La Banca d'Inghilterra al 25 corrente aveva l'incasso a 20,680,000 sterline in aumento di 150,000; la riserva aumentò di 467,000; scemarono invece il portafoglio di 429,000; la circolazione di 319,000 e i depositi dello Stato per 639,000 sterline.

Il mercato americano per effetto degli acquisti delle obbligazioni del debito pubblico è in buone condizioni. Però i saggi dei prestii e delle anticipazioni restano alquanto alti perchè l'industria e il commercio sono molto animati e la speculazione è assai vivace.

Le Banche associate di Nuova York al 20 corr. avevano l'incasso a 94,500,000 dollari in aumento di 9,200,000; la riserva eccedente stante questo considerevole aumento era salita da 10,375,000 a 16,925,000 dollari. Le esportazioni di moneta sommarono a 158,000 dollari in argento.

A Parigi il mercato è sempre sotto l'influenza di bisogni quasi costanti che tengono alto il saggio dello sconto sul mercato libero, il quale è a 4 0/0.

I cambi sono ora meno sfavorevoli alla Francia, quello su l'Inghilterra è sceso a 23,33; la perdita del cambio sull'Italia è a 1 1/16.

La Banca di Francia al 25 corrente aveva 2,249 milioni all'incasso in diminuzione di 4 milioni, però l'oro era seemato di 7 milioni, l'argento invece presentava l'aumento di quasi 4 milioni; il portafoglio diminuì di 34 milioni; la circolazione di 37 milioni; i depositi privati di 9 milioni, crebbero invece i depositi del Tesoro di 58 milioni.

Il mercato berlinese continua ad essere in condizioni meno buone del passato; lo sconto libero è a 3 1/2 0/0. Le situazioni della Banca imperiale e della Banca austro-ungarica al 22 corrente non ci sono ancora pervenute.

Nulla di notevole sui mercati italiani possiamo segnalare. Lo sconto ufficiale resta al 5 1/2 0/0 e

quello libero è di poco inferiore. I cambi sono sempre alti, però non vi è peggioramento notevole, lo *cheque* su Parigi è a 101,45, il cambio su Londra è a 25,29, su Berlino a 124,15.

Gli Istituti di emissione al 10 ottobre presentavano complessivamente la seguente situazione:

	Differenza	
	col 30 settembre	
Cassa	40,827,633	— 11,410,725
Riserva	456,098,567	— 613,548
Portafoglio	650,015,952	+ 998,003
Anticipazioni	123,424,299	— 4,909,044
Circolazione legale	750,983,740	— 1,779,876
» coperta	160,744,358	— 628,714
» eccedente	113,018,687	— 2,080,001
Conti correnti e altri debiti a vista	130,387,576	— 154,562

Le variazioni più notevoli riguardano la cassa in diminuzione di 44 milioni e mezzo e le anticipazioni pure in diminuzione di quasi 5 milioni, la circolazione complessivamente ammontava a 1,024,746,785 in diminuzione di circa 4 milioni e mezzo.

Situazioni delle Banche di emissione italiane

Banca Toscana di Credito

	10 ottobre	differenza
Attivo { Cassa e riserva	L. 5,177,844	— 219,687
Portafoglio	5,326,794	+ 378,258
Anticipazioni	5,399,831	— 399,439
Oro e Argento	5,139,400	+ 69,800
Passivo { Capitale versato	5,000,000	— —
Massa di rispetto	485,000	— —
Circolazione	13,255,220	— 198,000
Conti cor. e altri debiti a vista	7,786	+ 1,827

Banca Nazionale Toscana

	10 ottobre	differenza
Attivo { Cassa e riserva	L. 39,211,562	— 2,940,618
Portafoglio	46,445,482	+ 2,641,722
Anticipazioni	7,053,693	— 178,438
Oro e Argento	31,479,112	— 22,821
Passivo { Capitale	21,000,000	— —
Massa di rispetto	2,204,186	— —
Circolazione	78,105,154	+ 113,200
Conti cor. altri debiti a vista	8,078,353	— 1,508,449

Banca Romana

	10 ottobre	differenza
Attivo { Cassa e riserva	L. 25,793,854	+ 381,242
Portafoglio	35,462,887	— 1,058,088
Anticipazioni	65,488	— —
Oro e argento	20,678,182	— 1,026
Passivo { Capitale versato	15,000,000	— —
Massa di rispetto	4,436,978	— —
Circolazione	67,480,019	+ 1,632,175
Conti cor. e altri debiti a vista	1,288,980	+ 95,863

Banco di Napoli

	10 ottobre	differenza
Attivo { Cassa e riserva	L. 103,767,487	— 230,578
Portafoglio	150,462,467	+ 2,410,381
Anticipazioni	38,810,554	— 3,477,484
Oro e argento	94,807,560	— 353,488
Passivo { Capitale	48,750,000	— —
Massa di rispetto	20,950,000	— —
Circolazione	238,416,320	+ 666,766
Conti cor. e altri debiti	48,439,812	— 2,145,928

Banco di Sicilia

	10 ottobre	differenza
Attivo { Cassa e riserva	L. 34,198,004	+ 72,466
Portafoglio	35,615,183	— 255,603
Anticipazioni	6,708,164	— 163,091
Numerario	30,445,325	— 583,324
Passivo { Capitale	12,000,000	— —
Massa di rispetto	5,000,000	— —
Circolazione	47,351,554	— 1,318,400
Conti cor. e altri debiti a vista	21,121,565	— 665,428

Banca Nazionale Italiana

	10 ottobre	differenza
Attivo { Cassa e riserva	L. 288,777,947	— 9,088,497
Portafoglio	376,503,188	+ 7,610,933
Anticipazioni	65,386,573	— 752,591
Moneta metallica	249,779,268	— 713,797
Passivo { Capitale versato	150,000,000	— —
Massa di rispetto	39,588,000	— —
Circolazione	599,976,913	— 2,659,225
Conti corr. e altri debi a vista	56,451,131	— 224,368

Situazioni delle Banche di emissione estere.

Banca di Francia

	18 ottobre	differenza
Attivo { Incasso { oro	Franchi 1,021,042,000	— 6,990,000
argento	1,228,167,000	+ 3,368,000
Portafoglio	664,348,000	— 24,091,000
Anticipazioni	407,137,000	— 4,985,000
Passivo { Circolazione	2,608,637,000	— 37,366,000
Conto corrente dello Stato	387,611,000	+ 38,214,000
» dei privati	310,375,000	— 8,859,000
Rapp. tra l'incasso e la circ.	86,26 %	+ 1,10 %

Banca d'Inghilterra

	25 ottobre	differenza
Attivo { Incasso metallico	L. 20,680,000	+ 150,000
Portafoglio	19,966,000	— 429,000
Riserva totale	12,098,000	+ 467,000
Passivo { Circolazione	24,782,000	— 319,000
Conti correnti dello Stato	5,431,000	— 659,000
Conti correnti particolari	25,905,000	— 60,000
Rapporto	38,38 %	+ 2,36 %

Banche associate di Nuova York.

	20 ottobre	differenza
Attivo { Incasso metallico	Dollari 94,300,000	+ 9,200,000
Portafoglio e anticipazioni	394,100,000	— 3,100,000
Valori legali	28,100,000	— 800,000
Passivo { Circolazione	6,500,000	— —
Conti correnti e depositi	421,900,000	+ 7,400,000

Banca di Spagna

	20 ottobre	differenza
Attivo { Incasso	Pesetas 326,261,000	— 2,521,000
Portafoglio	92,366,000	— 25,123,000
Passivo { Circolazione	711,455,000	+ 15,121,000
Conti correnti e depositi	411,874,000	+ 788,000

Banca nazionale del Belgio

	18 ottobre	differenza
Attivo { Incasso	Franchi 92,314,000	— 697,000
Portafoglio	296,007,000	+ 1,147,000
Passivo { Circolazione	348,078,000	— 2,891,000
Conti correnti	64,181,000	— 916,000

Banca dei Paesi Bassi

	20 ottobre	differenza
Attivo { Incasso { Oro	Fior. 61,009,000	— 1,186,000
Argento	90,587,000	+ 189,000
Portafoglio	62,195,000	+ 942,000
Anticipazioni	37,309,000	+ 371,000
Passivo { Circolazione	213,036,000	— 3,474,000
Conti correnti	20,908,000	— 92,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 27 ottobre 1888.

Non v'ha dubbio che la situazione generale del mercato finanziario malgrado gli incidenti politici, e le ristrettezze monetarie di queste due o tre ultime settimane, si mantiene sufficientemente buona, ma quello che è generalmente lamentato è la ristrettezza degli affari, giacchè rialzisti e ribassisti continuano a mantenersi nella più prudente riserva, special-

mente per i fondi di Stato. E questa astensione che colpisce le rendite dimostra che la speculazione all'aumento non ha fiducia nell'avvenire, e che le condizioni interne e internazionali dei vari Stati europei la consigliano a preferire i valori, piuttosto che i fondi di Stato. A Parigi la revisione della costituzione che minaccia di trasformarsi in Costituente, la presentazione di un progetto d'imposta sulla rendita, il prestito di un miliardo per i bisogni della guerra, e della marina, e le continue escursioni del Ministero della guerra alle frontiere italiana e tedesca, tengono in apprensione gli operatori, i quali temono l'avvicinarsi di gravi avvenimenti. Anche l'imminenza della liquidazione della fine di ottobre non è stata senza influenza nella calma che ha dominato colà in questi ultimi giorni, giacchè le forti posizioni prese alla metà del mese, fanno prevedere una lotta vivissima fra compratori e venditori. Tuttavia è opinione generale che il vantaggio resterà ai primi concorrendo a loro favore l'abbondanza del denaro, ed anche l'appoggio del contante. A Berlino e a Vienna la situazione si mantenne relativamente buona, ma la speculazione teme sempre che la questione della Bulgaria possa provocare nuove difficoltà, tanto più che da alcuni giorni si parla di rinforzi e di concentramenti di truppe russe verso le frontiere tedesche e austriache, il cui scopo, a quanto dicesi, non sarebbe altro che quello di affrettare la soluzione della questione bulgara in conformità delle vedute della diplomazia russa. Nelle borse italiane la tendenza è stata incertissima essendosi avvicinati movimenti di ribassi e di rialzi anche nello stesso giorno, e a tale situazione contribuirono le notizie poco favorevoli del mercato monetario internazionale, la difficoltà di riportare, e il forte premio a cui sono giunti i valori.

Ecco adesso il movimento della settimana:

Rendita italiana 5 0/0. — Nelle borse italiane nei primi giorni dell'ottava perdeva una ventina di centesimi sui prezzi precedenti di 98,05 in contanti, e di 98,17 per fine mese; giovedì risaliva a 98,12 e a 98,17 e dopo avere subito altre lievi modificazioni resta oggi a 98,25 per fine ottobre e a 96,60 per fine novembre. A Parigi da 96,80 indietreggiava a 96,70 e dopo essere risalita a 97,05 chiude a 97; a Londra invariata a 95 5/8 e a Berlino da 96,20 indietreggiava a 96 per risalire a 96,15.

Rendita 3 0/0. — Ebbe qualche affare fra 62,30 e 62,40 per fine mese.

Prestiti già pontifici. — Il Blount da 95,25 indietreggiava a 95; il Cattolico 1860-64 migliorava di 25 centesimi sul prezzo precedente di 98, e il Rothschild invariato a 99.

Rendite francesi. — La nota dominante nel mercato delle rendite fu la pesantezza, a cui contribuirono specialmente i progetti del Ministro delle finanze, fra i quali vi è quello di una imposta sulla rendita. Il 4 1/2 per cento oscillò da 105,80 e 105,70; il 3 0/0 da 82,62 a 82,50 per chiudere a 82,62 e il 3 0/0 ammortizzabile invariato fra 85,50 e 85,40.

Consolidati inglesi. — Da 97 3/16 salivano a 97 5/8.

Rendite austriache. — La rendita in oro da 109,80 in carta dopo aver toccato prezzi più bassi risaliva a 110,10; la rendita in argento da 82,50 a 82,70 e la rendita in carta da 82,05 dopo essere caduta a 81,70 ritornava a 82,22.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento da 107,70

indietreggiava a 107,50 e il 3 4/2 0/0 da 104,25 a 103,75.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino invariato per tutta la settimana intorno a 216.

Rendita turca. — A Parigi da 15,50 saliva a 15,70 e a Londra da 15 1/8 a 15 7/16, e il rialzo si attribuisce al sostegno che il mercato di Berlino dimostra per questo titolo.

Valori egiziani. — La rendita unificata invariata fra 425 e 424.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore si mantenne sui prezzi precedenti, cioè intorno a 73 4/2, e la debolezza si attribuisce al dissidio nel Ministero per ragione delle riforme militari.

Canali. — Il Canale di Suez da 2228 saliva a 2240 e il Panama da 285 indebolivasi a 275. Il Canale di Suez dall'11 ottobre a tutto il 22 ebbe un provento di fr. 2,200,000 contro fr. 1,950,000 nel periodo corrispondente del 1887.

— I valori bancari e industriali italiani ebbero transazioni limitate e prezzi alquanto dibattuti.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana negoziata fra 2126 e 2416; la Banca Nazionale Toscana a 1090; il Credito mobiliare fra 985 e 982; la Banca Generale fra 678 e 673; il Banco di Roma fra 758 e 742; la Banca Romana fra 4170 e 4162; la Banca di Milano nominale a 240; la Banca di Torino trattata fra 714 e 715; la Cassa Sovvenzioni fra 530 e 531; il Credito Meridionale fra 501 e 502 e la Banca di Francia da 3940 a 3950. I benefici della Banca di Francia nella settimana che terminò col 23 corr. ascesero a fr. 624,000.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali all'interno negoziate fra 792 e 793 e a Parigi fra 780 a 782; le Mediterranee nelle nostre borse a 622 e a Berlino fra 123 e 122,50 e le Sicule a Torino salirono fino a 642.

Credito fondiario. — Roma negoziato a 462; Banca Nazionale a 475,50, Napoli a 484; Siena a 504 per il 5 per cento e a 480 per il 4 1/2 0/0; Sicilia a 480 per il 4 0/0; Milano a 506 per il 5 per cento e Cagliari senza quotazioni.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze negoziate a 63,40; il prestito unificato di Napoli da 89 a 89,50 circa, e gli altri nominali ai prezzi precedenti.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze si contrattarono le immobiliari fra 985 e 975 e le Costruzioni venete a 179; a Roma l'Acqua Marcia fra 1856 e 1820, e le Condotte d'acqua fra 395 e 370; a Milano la Navigazione Gen. Italiana fra 385 e 390 e le Raffinerie fra 313 e 304; e a Torino la Fondiaria italiana fra 230 e 232.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi invariato a 275 sul prezzo fisso di franchi 218,90 al chilogr. ragguagliato a 1000 e a Londra il prezzo dell'argento da den. 43 per oncia saliva a 43 1/4.

Durante la settimana la Banca nazionale italiana apriva la sottoscrizione a 12 mila cartelle fondiarie a tipo 4 1/2 per cento, e i risultati furono i seguenti:

all'interno sottoscritte	N. 155,059
all'estero	» 40,500

Totale N. 195,559

Dal bilancio dell'anno finanziario 1887-88 della rete mediterranea risulta che il dividendo e l'interesse di ogni azione sono di lire 29; di 7,30 pagate il 2 gennaio 1888, lire 12,50 pagate il 2 luglio. Rimangono a pagarsi le rimanenti lire 9. Gli utili complessivi nell'esercizio furono di lire 8,515,398,62.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Dalle notizie raccolte mano a mano sul commercio dei grani, verrebbe a risultare che vi è sempre molta incertezza sul loro andamento, giacchè mentre nella settimana scorsa annunziavamo che all'estero i prezzi andavano giornalmente crescendo, in questa invece siamo costretti ad annunziare che è sovraggiunta di nuovo la corrente al ribasso. E questa corrente si è fatta maggiormente sentire a Nuova York, ove i grani perderono da 6 a 7 cents per bushel, essendo il loro maggior prezzo disceso a dollari 1,13. Anche i granturchi furono in ribasso, e le farine contrattate in rialzo da doll. 4,05 a 4,35 al sacco di 88 chilog. A Chicago invece i grani salirono fino a doll. 1,15 e questa diversità di trattamento si attribuiva a gioco di speculazione, giacchè il deficit nella produzione americana dei grani è evidente e indiscutibile. In Australia la tendenza dei grani è al sostegno, giacchè sembra che non vi sia tutta quella eccedenza nella esportazione che si crede. A Odessa le transazioni furono alquanto animate, ma senza variazioni nei prezzi essendo rimasti identici ai precedenti. A Londra e a Liverpool i grani furono in ribasso. I mercati germanici trascorsero invariati. Nelle piazze austro-ungariche prevalse qualche incertezza. A Pest i grani con tendenza incerta si quotarono da fiorini 7,70 a 7,84 al quintale, e a Vienna con rialzo da 8,15 a 8,40. In Francia nella maggior parte dei mercati i grani ebbero tendenza a indietreggiare. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 27,30 al quint, e per i quattro mesi da novembre a fr. 27,70. In Italia i grani bianchi benchè leggermente continuaron a salire, nei granturchi la tendenza all'aumento si rallentò, quantunque abbia continuato a prevalere, e il riso, la segale, e l'avena proseguirono a salire. Ecco adesso i prezzi fatti nelle principali piazze dell'interno. — A Firenze i grani gentili bianchi da L. 24,25 a 25,50 al quintale, e i rossi da L. 23 a 24 il tutto al vagone. — A Bologna i grani ottennero da L. 24 a 24,50; i granturchi da L. 14 a 15,50 e i risoni da L. 22 a 23. — A Verona i grani da L. 22,50 a 23,75; i granturchi da L. 15,50 a 16 e i risi da L. 35 a 40,50. — A Milano i grani da L. 23,25 a 24,75; i granturchi da L. 14,50 a 16; il riso da L. 36 a 43 e la segale da L. 15,25 a 16,25. — A Pavia il riso da L. 36 a 41 e l'avena da L. 15,75 a 16,25. — A Torino i grani da L. 24,50 a 26,50, i granturchi da L. 15 a 16 e i risi da L. 33 a 42. — A Genova i grani teneri nostrali da L. 25 a 26 e i grani teneri esteri da L. 19,75 a 21 fuori dazio. In Ancona i grani mercantili delle Marche da L. 23 a 24 e i granturchi da L. 15 a 16 e a Bari i grani bianchi da L. 23 a 24 e i rossi da L. 22 a 23.

Sete. — La situazione del commercio serico tende a migliorare, giacchè la ricerca essendo più attiva i detentori si mostraron più restii a vendere. Infatti in questi ultimi giorni la merce fu meno offerta, e per quanto i prezzi non si avvantaggiassero, si poté tuttavia ottenere una maggiore regolarità nelle contrattazioni. — A Milano le greggie mantengono il primato negli affari, specialmente per il continente, ma per l'America le operazioni furono più limitate. Anche le lavorate dettero un discreto contingente di operazioni tanto negli organzini classici e sublimi, quanto nelle trame belle e buone correnti. I prezzi

praticati furono di L. 43 per greggie gialle classiche 12,16; di L. 41 a 41,50 per sublimi 10,11 a capi annodati, di L. 41,50 a 42 per greggie toscane 8,12 cento aspe; di L. 45 a 46 per bianche classiche 10,12; di L. 51,50 per organzini gialli 22,24; di L. 50,50 per organzini classici 18,20 e di L. 45,50 per trame sublimi 22,26. — A Lione prevalgono migliori disposizioni, ma senza aumenti. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie 10,12 di 2^o ord. da fr. 46 a 47 e organzini 18,20 di 1^o ord. a fr. 56.

Cotoni. — La lotta continua vivace fra i rialzisti e i ribassisti, ma la posizione dei primi è molto più forte giacchè è basata sul a ricerca attivissima della materia prima e sulla forte diminuzione della provvista visibile dei cotoni in confronto degli anni scorsi. Tutto questo non può a meno d'influire sui prezzi, i quali infatti in questi ultimi giorni ripresero la via dell'aumento. — A Milano gli Orleans si venderono da L. 72 a 78 ogni 50 chilog., gli Upland da L. 71 a 78; i Bengal da L. 53 a 55; gli Oomra da L. 57 a 60 e i Tinniwelli da L. 61 a 62. — A Liverpool i Middling Orleans e i Middling Upland si quotarono da den. 5,78 e 5,15,16 e il good Oomra a 4,11,16 e a Nuova York il Middling Upland a cent. 10,12. La provvista visibile dei cotoni alla fine della settimana scorsa in Europa, agli Stati Uniti e nelle Indie era di balle 1,213,000 contro 1,927,000 l'anno scorso pari epoca, e contro 1,459,000 nel 1886.

Lane. — Notizie telegrafiche da Melbourne (Australia) recano che le lane sono fortemente sostenute con numerosi compratori per il continente, e ciò avviene perchè la nuova tosatura oltre la quantità ha dato un buon prodotto anche per qualità. Le buone pettinate per fabbrica si pagano fr. 6,40 e le alquanto difettose a fr. 5,50. — A Marsiglia i prezzi variarono da L. 75 a 120 ogni 50 chilog.

Canape. — In questi ultimi giorni nelle piazze del centro le transazioni in canape greggie furono attivissime e con prezzi meno lesinati. — A Bologna le canape greggie si contrattavano da L. 78 a 82,50 al quintale e le stoppe a L. 50 e a Ferrara i prezzi delle greggie variarono da L. 68 a 76.

Vini. — Secondo le notizie che circolano nei principali centri commerciali la vendemmia avrebbe dato ottimi risultati nella maggior parte dell'Italia Centrale e meridionale, e scarsi nelle provincie superiori. In Sicilia, meno alcuni punti di poca importanza, in cui le uve furono danneggiate dai forti calori, i risultati sono stati soddisfacenti, e naturalmente fra i vini vecchi inventudati che sono rilevanti, e il nuovo raccolto abbondante, si hanno in Sicilia forti masse di vini per il cui collocamento i proprietari sono fortemente impensieriti. — A Vittoria le prime qualità si venderono da L. 11 a 12 all'ettolitro, fr. bordo; a Pachino a L. 10 e a Riposto a L. 12. Anche nelle provincie continentali del mezzogiorno le cantine sovrabbondano del nuovo prodotto, ma in generale si hanno prezzi più sostenuti che nei mercati siciliani. — A Gallipoli vendite attive con prezzi in rialzo varianti da L. 18 a 28 all'ettol. fr. bordo. — A Bari prezzi meno sostenuti fra L. 10 e L. 20 a seconda della qualità. — A Lecce i mosti realizzarono da L. 13 a 20. — A Salerno i vini nuovi sono in pretesa maggiore, da L. 5 a 6 sui prezzi fatti l'anno scorso pari epoca. — A Napoli prezzi identici a quelli praticati nella precedente rassegna. — A Perugia i vini vecchi si vendono da L. 35 a 40 per i neri, e da L. 23 a 25 per i bianchi. I nuovi mosti assai buoni variano da L. 13 a 16. — In Arezzo i vini vecchi neri da L. 25 a 35. — A Pisa i vini nuovi del piano fanno da L. 15 a 16 sul posto, e quelli di poggio e di vigne da L. 18 a 21. — A Genova poche domande e prezzi deboli stante i forti depositi. I Sciglietti vecchi da L. 18 a 20; i Riposto da L. 14 a 16; i Napoli da L. 15 a 17; detti nuovi da L. 25 a 30 i Castellamare da L. 19 a 20; i Calabria da

L. 30 a 35, e i Piemonte da L. 35 a 40. — A Torino i vini di prima qualità da L. 50 a 60 all' ettolitro dazio consumo compreso, e quello di seconda da L. 40 a 50. — A Casalmontferrato i vini nuovi da L. 22 a 30 e i vecchi da L. 36 a 50. — A Montechiaro i prezzi variano da L. 20 a 24 e a Treviso i rossi di collina da L. 48 a 63; i bianchi da L. 23 a 25 e i mosti da L. 13 a 16. Quanto all'estero la Francia avrebbe un raccolto di 40 milioni di ettolitri di vini, ma sembra insufficiente giacchè i produttori avrebbero avanzato pretese di rialzo. In Spagna raccolto abbondante, ma non troppo buono per qualità, per cui i prezzi delle qualità buone tendono a salire, e nell'Isola di Cipro prezzi in aumento stante la scarsità di produzione.

Spiriti. — Il commercio degli spiriti va giornalmente peggiorando a motivo dei loro prezzi elevatissimi. — A Milano i tripli da L. 212 a 246 al quint. più la sovrattassa di L. 70 per ogni 100 chil. e gli spiriti esteri a L. 42 senza dazio. Nelle acquaviti di grappa si pratica da L. 110 a 113 al quint. — A Genova i spiriti delle fabbriche di Napoli da L. 300 a 310 e quelli di Sicilia di vino a L. 305, il tutto tara reale. — A Parigi le prime qualità di 90 gradi pronte quotate a fr. 41,75 e a Berlino a marchi 33.

Olj d' oliva — Notizie da Porto Maurizio recano che gli affari sono limitati a motivo della scarsità dei depositi, e quanto al futuro raccolto si prevede alquanto abbondante, avendo il freddo precoce impedito al verme di estendersi. I prezzi praticati sono i seguenti: da L. 142 a 150 al quint. per i bianchi sopraffini; di L. 135 a 140 per i paglierini; di L. 108 a 130 per le altre qualità mangiabili, e di L. 68 a 72 per i lavati. — A Genova si venderono da 550 quintali di olj da L. 125 a 150 per i Riviera fini; da L. 110 a 120 per i Bari fini; da L. 90 a 105 per i Termini mangiabili e da L. 105 a 110 per i Sassari. — A Firenze e nelle altre piazze toscane i prezzi variano da L. 115 a 140. — A Napoli in borsa i Gallipoli pronti furono quotati a L. 71,15 al quint.; e i Gioja a L. 68 e a Bari i prezzi variarono da L. 100 a 126.

Oli di semi. — Le vendite continuano regolari. — A Genova l'olio di sesame Giaffa fu venduto a L. 120 al quint., l'olio di Arachide a L. 68; l'olio di lino da L. 73 a 77 per il cotto, e da L. 69 a 70 per il crudo; l'olio di cotone da L. 75 a 78 per la marca Aldiger e da L. 56 a 57 per le altre marche; da L. 110 a 112 per l'olio di ricino nazionale extra e da L. 67 a 100 per le altre qualità; l'olio di cocco da L. 65 a 66 e l'olio di Palma da L. 55 a 56.

Formaggi. — In generale il mercato dei formaggi non è molto attivo specialmente nei formaggi di grana vecchi. — A Milano peraltro lo scarto vernengo e maggengeno è attivo da L. 90 a 115, maggengeno vecchio di sfoglia 130 a 140, stravecchio scelto 240 a 260. Nel reggiano invece regna molta attività con prezzi elevati, da 130 a 155. Il prodotto del 1886 si paga 255 a 270, quello del 1887 225 a 240. Scarti belli 165 a 180. Il gorgonzola si conserva bene, stante il freddo precoce, ma i prezzi sono piuttosto bassi, le qualità belle 120 a 125, altre 110 a 115, gli erborinati 160 a 195. A fine mese si comincerà la fabbricazione dello *Stracchino di Milano*.

Bestiami. — La solita corrispondenza da Bologna reca che nei bovini si fa di nuovo avvertita quella ripresa che è immane che dopo lo sverno, con tanto sperpero di vendita a qualunque ricavo. Per i capi pingui, pei manzi da allevamento s'incontrano di nuovo prezzi di aumento. Lo scarto è già sul finire: col 1º novembre i tramutamenti per cessazione di soccide poleranno alquanto le ultime fiere, ma, poi chi vorrà bestiame ammodo, dovrà prepararsi a pagarlo bene. I manzi da macello da L. 112 a 120 al quint. morto, le manze a L. 110; i vitelli da latte a L. 70, i maiali grassi da L. 110 a 122 e i magroni da L. 40 a 70 al capo.

Sa'umi. — Mercato attivo con prezzi sostenuti. — A Genova il merluzzo Labrador da L. 63 a 64, stocofisso Bergen da L. 84 a 85, Merluzzo Islanda da 62 a 63, Salacchine Spagna e Portogallo da 27 a 32 per 100 chilog. Aringhe Yarmouth da 16 a 18 il barile, il tutto in Darsena al deposito.

BILLI CESARE gerente responsabile

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DELLA SICILIA

Società anonima sedente in Roma — Capitale 15 milioni interamente versato.

9.ª Decade — Dal 21 al 31 Settembre 1888

PRODOTTI APPROXIMATIVI DEL TRAFFICO

RETE PRINCIPALE

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	INTROITI DIVERSI	TOTALE	Media dei chilom. esercitati	Prodotti per chilom.
PRODOTTI DELLA DECADE								
1888	92,296.35	1,601.18	10,189.80	113,270.90	1,864.28	219,222.51	609.00	850.97
1887	63,358.89	974.71	8,594.87	106,304.81	2,458.49	181,691.77	606.00	299.82
Differenze nel 1888	+ 28,937.46	+ 626.47	+ 1,594.93	+ 6,966.09	- 594.21	+ 37,530.74	+ 3	+ 60.15
PRODOTTI DAL 1º LUGLIO AL 30 SETTEMBRE 1888								
1888	912,786.73	16,934.03	150,342.66	917,477.69	15,802.53	1,993,343.64	609.00	3,273.14
1887	597,249.66	11,190.03	101,002.73	818,949.03	17,904.18	1,546,295.63	606.00	2,551.64
Differenze nel 1888	+ 315,537.07	+ 5,744.00	+ 29,339.93	+ 98,528.66	- 2,101.65	+ 447,048.01	+ 3	+ 721.50
RETE COMPLEMENTARE PRODOTTI DELLA DECADE.								
1888	4,448.99	58.22	340.01	1,287.97	27.25	6,162.44	64.00	96.29
1887	3,080.74	30.24	285.99	949.65	24.25	4,370.87	64.00	68.29
Differenze nel 1888	+ 1,368.25	+ 27.98	+ 54.02	+ 338.32	+ 3.00	+ 1,791.57	-	+ 28.00
PRODOTTI DAL 10 LUGLIO AL 30 SETTEMBRE 1888								
1888	39,837.25	486.71	3,060.64	10,353.80	269.99	54,008.39	64.00	843.88
1887	26,624.42	393.60	2,914.85	7,520.14	390.41	37,843.42	64.00	591.30
Differenze nel 1888	+ 13,212.83	+ 93.11	+ 145.79	+ 2,833.66	- 120.42	+ 16,164.97	-	+ 252.58

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 135 milioni — Interamente versato

ESERCIZIO 1888-89

Prodotti approssimativi del traffico dall'11 al 20 ottobre 1888

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio ..	4024	4001	+ 23	561	547	+ 14
Media	4024	4001	+ 23	542	527	+ 15
Viaggiatori	1,726,332.57	1,441,269.91	+ 285,062.66	93,694.87	40,603.33	+ 53,091.54
Bagagli e Cani	73,829.97	72,561.83	+ 1,268.14	1,514.42	1,127.45	+ 386.97
Merci a G.V. e P.V. acc.	388,142.62	385,579.43	+ 2,563.19	8,042.55	7,147.63	+ 894.92
Merci a P.V.	1,666,944.97	1,658,378.10	+ 8,566.87	38,544.05	31,086.14	+ 7,457.91
TOTALE	3,855,250.13	3,557,789.27	+ 297,460.86	141,795.89	79,964.55	+ 61,831.34

Prodotti dal 1º luglio al 10 ottobre 1888

Viaggiatori	16,596,978.54	15,485,120.05	+ 1,111,858.49	502,928.10	517,888.38	— 14,960.28
Bagagli e Cani	712,630.35	674,808.31	+ 37,822.04	9,117.88	14,129.62	— 5,011.74
Merci a G.V. e P.V. acc.	3,722,384.31	3,353,388.85	+ 368,995.46	65,043.58	58,654.80	+ 6,388.78
Merci a P.V.	17,173,915.27	16,820,427.85	+ 353,487.42	382,275.43	343,649.77	+ 38,625.66
TOTALE	38,205,908.47	36,333,745.06	+ 1,872,163.41	959,364.99	934,322.57	+ 25,042.42

Prodotto per chilometro

della decade	958.06	889.23	+ 68.83	252.76	146.19	+ 106.57
riassuntivo	9,494.51	9,081.17	+ 413.34	1,770.05	1,772.91	— 2.86

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 230 milioni interamente versati

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

28.ª Decade. — Dal 1º al 10 Ottobre 1888.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1888

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente depurati dalle imposte governative.

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	INTROITI DIVERSI	TOTALE	MEDIA dei chilom. esercitati	PRODOTTI per chilometro
PRODOTTI DELLA DECADE.								
1888	1,332,607.75	57,698.96	601,830.45	1,412,431.39	48,108.64	3,452,677.19	3,984.00	866.64
1887	1,230,396.98	54,570.81	447,137.33	1,357,712.65	37,254.76	3,127,072.53	3,980.00	785.70
Differenze nel 1888	+ 102,210.77	+ 3,128.15	+ 154,638.12	+ 54,718.74	+ 10,853.88	+ 325,604.66	+ 4.00	+ 80.94
PRODOTTI DAL 1.º GENNAIO.								
1888	29,846,159.48	1,342,500.23	9,534,493.56	34,971,535.35	1,076,210.23	76,770,898.85	3,982.61	19,276.73
1887	28,941,839.87	1,351,184.06	8,489,949.00	33,952,680.45	1,092,683.29	73,828,336.67	3,980.00	18,549.83
Differenze nel 1888	+ 904,319.61	— 8,683.83	+ 1,044,544.56	+ 1,018,854.90	— 16,473.06	+ 2,942,562.18	+ 2.61	+ 726.70

Rete complementare

PRODOTTI DELLA DECADE.

1888	142,942.70	1,894.85	38,537.65	75,696.80	1,595.30	260,657.30	988.82	263.61
1887	67,925.04	1,550.00	8,073.86	36,985.23	1,138.15	115,672.28	804.00	143.37
Differenze nel 1888	+ 75,017.66	+ 344.85	+ 30,463.79	+ 38,711.57	+ 457.15	+ 144,995.02	+ 184.83	+ 119.74
PRODOTTI DAL 1.º GENNAIO.								
1888	1,584,901.85	34,632.72	222,577.78	1,230,624.69	46,701.15	3,119,438.19	850.49	3,667.81
1887	1,348,811.64	33,505.05	138,535.52	917,211.38	46,100.33	2,484,163.92	740.63	3,354.12
Differenze nel 1888	+ 236,090.21	+ 1,127.67	+ 84,042.26	+ 313,418.31	+ 600.82	+ 635,274.27	+ 109.86	+ 313.69

Lago di Garda.

CATEGORIE	PRODOTTI DELLA DECADE			PRODOTTI DAL 1.º GENNAIO		
	1888	1887	Dif. nel 1888	1888	1887	Dif. nel 1888
Viaggiatori	9,676.75	3,803.85	+ 5,872.90	94,629.75	72,204.90	+ 22,434.85
Merci	889.10	834.10	+ 55.00	17,932.90	16,566.40	+ 1,266.50
Introiti diversi	138.45	127.85	+ 10.60	3,215.70	3,361.30	— 145.60
TOTALI	10,704.30	4,765.80	+ 5,938.50	115,678.35	92,132.60	+ 23,545.75